

*il Tesoro
della Parola*

Famiglia Parrocchiale di Calino - n° 87



Oggi Vincent van Gogh è considerato un maestro dell'arte, ma non ha sempre goduto di grande stima, anzi, è stato anche sbeffeggiato perché, da credente, inseriva nelle sue opere dei riferimenti teologici.

Amante della vita agreste, nel 1888 realizzò una coppia di quadri: "Il seminatore" e "Seminatore al tramonto". Riprendendo così un'idea di Jean-François Millet che aveva dipinto un seminatore intento nel proprio lavoro. E il "Seminatore al tramonto" è stato scelto proprio per la copertina della Lettera pastorale 2021-2022 del vescovo Tremolada: "Il tesoro della Parola. Come le scritture sono un dono per la vita". Nell'opera d'arte di van Gogh il sole con i suoi raggi conquista la scena e cattura la nostra attenzione. Il sole è un riferimento esplicito a Dio. Nella parabola, il seminatore è Dio. Il seme sparso è il Vangelo. Il campo è il mondo. La terra buona sono tutti coloro che sono in grado di far crescere il seme. Non sempre, però, si trovano le condizioni ideali per far crescere i propri progetti. Il seminatore sa che non tutti i semi germoglieranno, ma ci prova lo stesso, investe le sue energie accompagnato dalla luce del sole che "non ci abbandona mai" come direbbe papa Francesco. La Santità ("Il bello del vivere"), l'Eucaristia ("Nutriti dalla bellezza"), la rilettura spirituale della pandemia ("Non potremo dimenticare") e ora la Parola di Dio da sviluppare in un percorso di due anni. Cosa conosciamo noi oggi di quella Parola? Siamo così sicuri che parli a ciascuno di noi? Siamo convinti che sia ancora attuale? Siamo pronti a riprenderla in mano, ad approfondirla per comprenderla e per rileggerla alla luce della nostra esperienza? Il Vescovo, con questo testo, partendo dal suo incontro con la Parola, ci aiuta a cercare le risposte a queste domande e a iniziare un cammino personale e comunitario (in "Evangelii Gaudium" il Papa scrive che è indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre di più il cuore di ogni attività ecclesiale). Del resto la Parola se non si incarna nella nostra vita non serve: il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

comunità in cammino	1
il viaggio del papa	2
la lettera del vescovo	3
rinnovo OPP	4-5
verbali OPP e CUP	5
40° ord. sacerdotale	6
grest	7
vita della comunità	8-9
incontro con Dal Covolo	10
il tempo giusto	11
campo preadolescenti	12
time out	13
campo adolescenti	14-15
cultura	16

da "La voce del popolo"
Luciano Zanardini



Affidiamo all'editoriale della rivista "Credere" il compito di dare l'input giusto per la ripresa della vita comunitaria. Ci ritroviamo perfettamente in queste parole del direttore don Vincenzo Vitale e chiediamo a ognuno di poterne fare tesoro, superando pigrizie e stanchezza, in modo da tornare ad essere una comunità viva.

Recuperare una vita comunitaria gioiosa e fraterna

La pandemia ci ha abituati a usufruire da soli di celebrazioni e preghiere virtuali. È importante ritrovare la dimensione corporea delle celebrazioni e il senso comunitario della vita cristiana.

Cari amici lettori, questi mesi di settembre e ottobre coincidono per la maggior parte delle parrocchie con la ripresa delle attività pastorali. Un fatto di cui tutti siamo consapevoli è la visibile diminuzione, dove più dove meno, della partecipazione alla Messa domenicale. Il fenomeno è stato certamente acuito dalla pandemia, che ha cambiato anche le nostre abitudini nella vita di fede, per il ricorso massiccio, nei periodi di lockdown, alle celebrazioni trasmesse in streaming o in tv e agli incontri virtuali su Zoom o altre piattaforme. È un fatto su cui riflettere.

Sicuramente la tecnologia ha sopperito all'impossibilità di celebrare e svolgere altre attività pastorali in presenza e ha forse contribuito a farci comprendere che la vita cristiana si può alimentare anche con riflessioni, meditazioni, preghiere online. Ma occorre anche riconoscere che, rendendo quasi tutto virtuale, rischiamo di perdere una dimensione fondamentale dell'essere Chiesa e dei sacramenti. L'online ci ha spinto a concentrarci sull'io, dimenticandoci del "noi" della comunità. Ci ha fatto perdere il contatto con la concretezza e la materialità del sacramento. È quanto richiamava all'attenzione papa Francesco nel Messaggio ai partecipanti alla 71ª Settimana liturgica, a firma del cardinale Parolin, lo scorso 23 agosto: «La preghiera dei cristiani passa attraverso mediazioni concrete: la Sacra Scrittura, i Sacramenti, i riti liturgici, la comunità. Nella vita cristiana non si prescinde dalla sfera corporea e materiale, perché in Gesù Cristo essa è diventata via di salvezza. Potremmo dire che dobbiamo pregare anche con il corpo: il corpo entra nella preghiera».

Non è difficile trarre uno stimolo per tutti noi in questo tempo di ripresa delle attività pastorali: ad avere

stima e cura della celebrazione della Messa domenicale. Non trascuriamola. Una liturgia semplice, bella e autentica ci fa pregare bene, irradia bellezza e attira. È importante perciò che chi presiede curi bene tutta la celebrazione, in particolare l'omelia, è importante la cura del canto, è importante la presenza dei diversi ministri (diaconi, accoliti, lettori, salmisti, cantori...), è fondamentale l'assemblea radunata che fa esperienza, attraverso ciò che si vede, si tocca, si sente, che è ben diverso dall'«assistere» davanti a una tv o a uno schermo. Forse è necessario attivarsi per recuperare coloro che hanno smarrito questo senso del "noi". Una vita comunitaria partecipata, gioiosa, fraterna, anche al di fuori delle celebrazioni, aiuterà molto a manifestare la bellezza dell'essere Chiesa.





Eucaristia, ecumenismo ed Europa

Budapest ha accolto con molto calore il Papa. Una bellissima giornata di sole. E 100mila fedeli lungo il viale Andrássy che il Pontefice ha percorso in papamobile, salutando la folla in festa. Poi tutti nella piazza degli Eroi, dove Francesco ha celebrato la Messa conclusiva del Congresso eucaristico internazionale, presente anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, al quale il Vescovo di Roma ha rivolto un saluto. Anche a Bratislava, dove il Pontefice è giunto nel primo pomeriggio, accoglienza festosa, soprattutto all'aeroporto, in attesa degli incontri dei giorni seguenti. Così la prima giornata del 34° viaggio internazionale di Francesco, il primo dopo l'intervento al colon, si è conclusa con un bilancio certamente positivo, nonostante l'impegnativo programma (due voli e ben quattro discorsi) e il caldo. Il Papa è apparso in buona forma, mettendo subito sul tavolo i temi portanti della visita. A Budapest in particolare è giunto il richiamo alla fraternità per vincere odio, antisemitismo e chiusure. Monito ripetuto anche nell'omelia della Messa con l'invito ad aprirsi "alla novità scandalosa del Dio crocifisso e risorto", "Pane spezzato per gli altri". E anche nell'incontro con i vescovi magiari ai quali il Papa ha chiesto di mostrare il volto accogliente della Chiesa, soprattutto nei confronti dei migranti.

"La croce non è mai di moda", ha detto il Pontefice, mettendo in guardia da messianicità mondane lontane dalla logica di Cristo e da una religiosità "che vive di riti e di ripetizioni". Parole che appaiono anche come una risposta indiretta al premier Viktor Orbán, incontrato prima della Messa. All'angelus poi il ve-

sco di Roma ha ulteriormente specificato il concetto: "La croce, piantata nel terreno, oltre a invitarci a radicarci bene, innalza ed estende le sue braccia verso tutti: esorta a mantenere salde le radici, ma senza arroccamenti; ad attingere alle sorgenti, aprendoci agli assetati del nostro tempo". Di qui il suo augurio: fondati e aperti, radicati e rispettosi".

Innanzitutto Papa Bergoglio ha preso a prestito l'immagine del Ponte delle Catene che collega le due parti di Budapest. "Così devono essere i legami tra noi", ha detto ai rappresentanti del consiglio ecumenico delle Chiese e di alcune comunità ebraiche dell'Ungheria, incontrati in mattinata. E poi ha spiegato: "Ogni volta che c'è stata la tentazione di assorbire l'altro non si è costruito, ma si è distrutto; così pure quando si è voluto ghettizzarlo anziché integrarlo. Quante volte nella storia è accaduto. Dobbiamo vigilare e pregare perché non accada più". E occorre impegnarsi, ha aggiunto il Pontefice, "a promuovere insieme una educazione alla fraternità, così che i rigurgiti di odio che vogliono distruggerla non prevalgano. Penso alla minaccia dell'antisemitismo - ha proseguito Francesco - che ancora serpeggia in Europa e altrove. E' una miccia che va spenta. Ma il miglior modo per disinnescarla è lavorare in positivo insieme, è promuovere la fraternità".

da "Avvenire"

Mimmo Muolo, sabato 11 settembre 2021

Ritornando all'essenziale è possibile riscoprire "Il Tesoro della Parola"

Per incontrare la rivelazione di Dio e camminare nella sua luce è indispensabile aprirsi all'ascolto della sua voce, accogliere le Sacre Scritture e custodirle lungo il cammino della vita. Significa riscoprire prima di tutto la dimensione dell'esistere cristiano piuttosto che affannarsi immediatamente nella ricerca spasmodica di un'opera da compiere a tutti i costi. Soltanto ritornando all'essenziale è allora possibile riscoprire «Il Tesoro della Parola», quel prezioso «dono di consolazione, relazione e comunione fraterna» a cui il vescovo Pierantonio Tremolada ha voluto dedicare la quarta lettera pastorale del proprio mandato. Il testo segue lo stesso filo conduttore delle precedenti epistole — una profonda riflessione sul tempo presente e un richiamo ad affrontare le prove più difficili attraverso lo «stile della preghiera», ma se ne distingue per l'utilizzo di un linguaggio maggiormente familiare e accessibile, per l'ampio orizzonte temporale di riferimento (il biennio 2021-2022) e per la presenza pervasiva di un tono intimistico, rivelatore di un punto di vista e di un'esperienza personali. «La si potrebbe considerare la lettera scritta da un genitore ai propri figli, un messaggio carico di confidenza che rivela

stima e fiducia, un supporto nel percorso di fede», sottolinea monsignor Gaetano Fontana, vicario generale della Diocesi. «Il nostro vescovo non vuole impartire lezioni cattedratiche sulla Bibbia, ma si rivolge al lettore partendo dalla prospettiva di colui che ha incontrato direttamente la Parola di Dio e che la considera faro della propria missione», ha aggiunto don Carlo Tartari, vicario episcopale per la Pastorale e i Laici. L'impostazione non è dogmatica bensì nettamente pastorale ed esorta la comunità dei fedeli a diffidare «di parole prive di solide radici, inquinate dalla violenza o soffocate dall'ansia della mondanità». Il presule fa riferimento al concetto di «desiderio» e invita a scrutare il cielo alla ricerca di segni «amicali, seri e affidabili, veri». Il fare affidamento al «tesoro della parola» è rappresentato dall'immagine della copertina del volume: il seminatore al tramonto ritratto da Vincent van Gogh, quadro che pur nella prosaicità del tema agreste richiama alla mente la parabola del Vangelo di Marco ed esorta l'umanità «a seminare nuovi frutti, avvolti e sorretti dall'accudente luce divina».



In vista del rinnovo dei Consigli Parrocchiali e del Consiglio dell'Unità Pastorale, da realizzarsi tra settembre e novembre 2021, vengono proposte alcune note sintetiche sulle funzioni e i compiti di tali organismi.

*Domenica 24 ottobre 2021:
elezione del nuovo OPP
(Organismo di Partecipazione Parrocchiale)*

L'Organismo parrocchiale di partecipazione (OPP)

Nelle Unità Pastorali costituite, come la nostra, il CPP è sostituito dall'OPP, con le stesse finalità, composizione e regole.

Cos'è il CPP?

Il CPP è un organismo di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale a livello parrocchiale.

Cosa fa il CPP?

Analizza approfonditamente la situazione pastorale della parrocchia. Elabora alcune linee per il cammino pastorale della parrocchia, in sintonia con il cammino pastorale della diocesi. Esprime il parere sugli atti di straordinaria amministrazione.

Come si svolgono i lavori del CPP?

L'attività del CPP è fatta soprattutto di incontri. Il CPP deve infatti riunirsi almeno quattro volte all'anno. Normalmente le riunioni non sono aperte al pubblico, a meno che non decida diversamente lo stesso Consiglio. Quando la seduta è aperta, coloro che non sono membri del Consiglio vi assistono però senza diritto di parola.

Da chi è composto il CPP?

Nel CPP vi sono membri di diritto, membri eletti, e membri nominati dal parroco. Sono membri di diritto: il parroco, che è il presidente del CPP; i vicari parrocchiali; i diaconi che prestano servizio in parrocchia; i presbiteri rettori di chiese esistenti in parrocchia; un membro di ogni comunità di Istituto di vita consacrata esistente in parrocchia; il presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale; membri del Consiglio Pastorale Diocesano appartenenti alla parrocchia. Sono membri eletti alcuni fedeli designati per elezione. Vi sono infine alcuni membri nominati dal parroco.

Chi può essere membro del CPP?

Possono essere membri del CPP coloro che, battezzati e cresimati, abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o operanti stabilmente in essa. Inoltre, i membri del CPP devono distinguersi per vita cristiana, autentica sensibilità ecclesiale, volontà di impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei problemi della parrocchia. Il parroco si rende garante che non entrino nel CPP persone prive di questi requisiti.

Da quanti membri è composto un CPP?

Il numero dei membri è determinato in base alla consistenza numerica della parrocchia: 9 membri (di cui almeno 5 eletti) per parrocchie fino a 1.000 abitanti; 15 membri (di cui almeno 8 eletti) per parrocchie fino a 2.500 abitanti; 19 membri (di cui almeno 10 eletti) per parrocchie fino a 5.000 abitanti; 25 membri (di cui almeno 13 eletti) per parrocchie oltre i 5.000 abitanti.

Quanto dura in carica il CPP?

Il CPP dura in carica quattro anni, per cui i CPP costituiti nel 2021 termineranno il loro mandato nel 2025. In caso di cambio del parroco, il CPP resta in carica. Il nuovo parroco, per gravi motivi, può chiedere e ottenere le dimissioni del CPP non oltre tre mesi dal suo ingresso.

Il CPP deve esistere in tutte le parrocchie?

In linea di principio il CPP deve esistere in ogni parrocchia.

Nel caso di un parroco con più parrocchie, va valutata l'opportunità di costituire un CPP interparrocchiale. In tal caso, il parroco, con l'approvazione del vescovo, può procedere alla costituzione di un organismo che abbia le connotazioni di fondo del CPP, ma con dimensione interparrocchiale.

Qualora poi la parrocchia non raggiunga i 400 abitanti, è data facoltà al parroco di sostituire il CPP con l'assemblea parrocchiale. Tale assemblea è convocata e presieduta dal parroco almeno due volte l'anno ed ha gli stessi compiti e funzioni del CPP.

In caso di Unità Pastorali, si potrà avere un Consiglio di Unità Pastorale.

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (CPAE)

Il CPAE è un organismo di collaborazione dei fedeli con il parroco nella gestione economica della parrocchia.

Cosa fa il CPAE?

Coadiuvando il parroco nel predisporre il bilancio preventivo della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura.

Approva, alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo.

In caso di parrocchie affidate a religiosi, verifica, per quanto attiene agli aspetti economici, l'applicazione della convenzione prevista dal can. 520 § 2.

Esprime il parere sugli atti di straordinaria amministrazione.

Cura l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia, il deposito di copia di tale stato in Curia e l'archiviazione di una copia in parrocchia. Va infine ricordato che il CPAE ha funzione consultiva. La legale rappresentanza della parrocchia in tutti i negozi giuridici spetta infatti al parroco, il quale svolge funzione di amministratore dei beni della parrocchia.

Da chi è composto il CPAE?

Fanno parte del CPAE: il parroco, che di diritto ne è il presidente, i vicari parrocchiali, due membri del CPP indicati dal CPP stesso e alcuni fedeli competenti in ambito economico scelti dal parroco. Ai membri del CPAE è inoltre richiesta autentica sensibilità ecclesiale e conoscenza dei problemi della parrocchia. Non possono invece essere membri del CPAE: i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità; quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia. Il parroco, sentito eventualmente il CPP, valuta l'inopportunità che facciano parte del CPAE persone che ricoprono incarichi di diretta amministrazione nell'ambito civile locale.

Il CPAE deve esistere in tutte le parrocchie?

Ai sensi del can. 537 il CPAE deve esistere e funzionare in tutte le parrocchie, anche in quelle più piccole e anche nel caso di più parrocchie affidate allo stesso parroco.

Quanto dura in carica il CPAE?

Il CPAE dura in carica quattro anni e i consiglieri possono essere riconfermati. I CPAE costituiti nel 2021 resteranno quindi in carica fino al 2025.

Il Consiglio dell'Unità Pastorale (CUP)

Il CUP è l'organismo rappresentativo di tutte le componenti delle comunità ecclesiali che risiedono nell'ambito dell'U.P.

Cosa fa il CUP?

Il CUP elabora il progetto pastorale dell'U.P. e ne verifica l'attuazione. Affronta i problemi pastorali che emergono nell'U.P.

Come si svolgono i lavori del CUP?

Il CUP funziona in stretta analogia con quanto stabilito in riferimento al CPP. Il CUP deve riunirsi almeno quattro volte all'anno.

Da chi è composto il CUP?

Il CUP, in quanto organismo rappresentativo, è formato dal presbitero responsabile dell'U.P., dagli altri eventuali parroci e presbiteri, dai diaconi, da due rappresentanti della vita consacrata e dai rappresentanti di tutte le parrocchie che formano l'U.P.

La maggioranza dei membri del CUP è eletta dai

fedeli dell'U.P.; ogni parrocchia, mediante il proprio organismo di partecipazione parrocchiale, elegge i rappresentanti da inviare al CUP da un minimo di due ad un massimo di sei.

Al presbitero coordinatore, responsabile dell'U.P., è data la possibilità di nominare alcuni membri del CUP, sentito il parere degli altri eventuali parroci. Il loro numero va da uno a tre per parrocchia.

Quanto dura in carica il CUP?

Il CUP dura in carica quattro anni, per cui i CUP costituiti nel 2021 termineranno il loro mandato nel 2025.

Verbalì OPP e CUP

Giovedì 23 settembre si è riunito l'Organismo di Partecipazione Parrocchiale per l'ultima volta prima delle elezioni per il rinnovo dei componenti.

È stata presentata la nuova lettera pastorale, Il Tesoro della Parola, una bella riflessione in cui il vescovo commenta la parabola del buon seminatore e chiede alle parrocchie di mettere al centro l'ascolto della Parola.

Sono state riportate le proposte emerse nel CUP: tra le questioni più urgenti è emersa la necessità di prestare attenzione alle giovani coppie, una fascia d'età per cui è necessario trovare una proposta concreta e di qualità. Don Mario ha comunicato che è stata stabilita la data per le elezioni dei membri dell'Opp che andranno a formare il nuovo CUP e il CPAE: domenica 10 ottobre sarà presentata la lista dei candidati e sabato 23 e domenica 24 ottobre la comunità potrà esprimere il proprio voto. Le modalità del voto e tutte le notizie utili saranno comunicate tramite volantino o a fine Messa. Vengono date anche delle precisazioni sull'obbligo del Green Pass che i Vescovi della Lombardia richiedono agli operatori pastorali: i ministri ordinati e i ministri dell'Eucarestia, i catechisti, i baristi e chi fa parte del coro. Si attendono altre precisazioni.

Viene fatta una verifica sulle varie attività estive che è sostanzialmente positiva: molto bene il Grest e il Time Out, con un ottimo rimando da parte dei bambini, dei ragazzi, delle famiglie e degli educatori; il campo adolescenti è andato bene; purtroppo, non è stato possibile fare il campo giovani per i motivi che già si conoscono.

Le feste di settembre sono state impostate in modo diverso dal solito (con prenotazione e numero limitato di persone), ma comunque c'è stata una buona risposta sia da parte dei volontari che da parte della comunità.

Ancora una volta, è stato affrontato il tema dell'apertura dell'oratorio e del bar: ci sono pochi volontari e la comunità sembra avere ancora timore a ricominciare a frequentare questi luoghi. La proposta condivisa dai presenti è di coinvolgere la comunità con un'assemblea per chiedere di dare la propria disponibilità a far ripartire queste realtà così importanti per il nostro paese.



40° di ordinazione sacerdotale di don Luigi e don Edoardo

È con grande piacere che la comunità di Calino ricorda e festeggia questo importante traguardo di due nostri sacerdoti, educatori, pastori, amici: don Edoardo Sartori, nato e cresciuto nella nostra comunità prima di essere inviato quale presbitero in diverse parrocchie della diocesi, e don, anzi, mons. Luigi Bonardi, che per quindici anni è stato il "nostro" parroco (1992-2007).

Quarant'anni sono un lungo percorso, un numero che nella Bibbia ricorre spesso e sta ad indicare sia la cospicua durata del viaggio, ma soprattutto la sua particolare importanza.

Numerosi sono anche i ricordi che ciascuno di noi conserva, e ne ha memoria: incontri, occasioni di vita sociale e spirituale che don Luigi e don Edoardo hanno condiviso con noi. L'ordinazione sacerdotale è stata celebrata il 13-06-1981.

Don Edoardo ha vissuto il suo ministero a Gianico (1981-1987), poi a Cazzago S. Martino (1987-1995); a Bargnano e Frontignano (1995-2010) ha avuto la sua prima esperienza da parroco; poi a Casaglia (2010-2019) e attualmente è parroco a Concesio S. Viglio.

Tre sono i ricordi più intensi che voglio condividere in queste poche righe: gli incontri formativi per noi catechisti dove il "chierico" Edoardo ci parlava di un nuovo stile di fare catechesi, una catechesi "esperienciale" della quale, ammetto, non ne capivo il senso. Oggi, a distanza di 40 anni, la trovo applicata negli incontri dei nostri preadolescenti, adolescenti e giovani. Il secondo ricordo è la sua presenza alla giornata spirituale durante il Grest vissuto a Corteno (luglio 1981), a poco più di un mese dalla sua ordinazione sacerdotale, dove ci ha annunciato il suo primo incarico a Gianico. E poi Gianico: meta, per alcuni anni, delle nostre giornate di Pasquetta.

I ricordi che ci legano a don Luigi sono tantissimi perché quindici anni di apostolato sono una miniera di occasioni di incontro e di esperienze tra le più varie,

soprattutto se l'apostolato viene vissuto con lo stile di don Luigi: presenza umile, aperta a tutti, senza risparmio di energie.

Don Luigi inizia il suo ministero come "curato" a Piogone (1981-1988); poi parroco ad Astrio di Breno e assistente dell'associazione Pro-Familia di Breno (1988-1992); parroco Calino (1992-2007); cappellano presso l'ospedale e casa di riposo "Richiedei" a Gusago (2008-2011); presbitero collaboratore festivo a Badia e Villaggio Violino (dal 2012) ed oggi anche canonico del Capitolo della Cattedrale di Brescia dal 2019, da qui il titolo di monsignor.

Nessun ricordo può bastare ad esprimere la nostra riconoscenza verso don Luigi; le poche righe a disposizione volevo spenderle nel tentativo di tracciare il suo modo di essere stato parroco e presbitero nella nostra comunità. Quando, nel 2013, Papa Francesco ha proposto lo "stile" del sacerdote invitando i suoi preti ad «... essere pastori con "l'odore delle pecore", pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini», questa immagine l'ho subito associata a don Luigi; un po' perché pastore lo è stato realmente sui monti di Sale Marasino e un po' perché questo stare in mezzo a noi senza risparmiarsi, sporcandosi mani e tonaca, è stato il suo tratto distintivo che tutti abbiamo apprezzato e che ancora oggi ricordiamo.

Papa Francesco: «Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo... La gente gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiane la sua fede».

Grazie don Luigi, perché la tua "unzione" ci è arrivata abbondante e benefica; per questo ti rinnoviamo l'invito: prega sempre per la tua comunità di Calino che mai ti ha dimenticato.

“Tre cose ci sono rimaste del Paradiso: le stelle, i fiori e i bambini.”

Questa frase, per molto tempo, è stata erroneamente attribuita a Dante. Forse per il suo pensiero, forse per la sua poetica, ma in nessuna delle sue opere compare in modo esplicito; pertanto, solo per questa volta, voglio farla mia.

Due anni. Due anni moltiplicati per tutto ciò che è successo... per i ragazzi un disastro (dis-astro, assenza di stelle). Il lato positivo è che, probabilmente, qualcuno, vedendo i propri bambini chiusi in casa tutto il giorno davanti ad uno schermo, ha capito che il Grest non è il deposito estivo dei figli, ha capito quanto ne abbiano bisogno, quanto abbiano bisogno di stare con gli altri, di quelle tre settimane, che, alla fine, sono sempre troppo poche (e parlo in primis per me).

Per i bambini però, la speranza, è davvero l'ultima a morire, e questo tempo di privazioni non ha fatto altro che accrescere il bisogno di (ri)vivere quest'esperienza, e ciò, l'abbiamo visto in ogni momento, in ogni loro azione, in cui la voglia e l'energia hanno oscurato ferite e paure.

Speranza è desiderio (de-sidera, distanza dalle stelle).

E quindi, usciti a riveder le stelle, ci siamo messi in viaggio... Vai e Vai!

Questo percorso ci ha portati a conoscere tanti personaggi diversi, a scoprire luoghi nuovi, ma soprattutto, ci ha dato la possibilità di ritrovare quei legami così speciali... come quello di un principe con la sua rosa...

E proprio come ci si prende cura di un fiore, abbiamo riscoperto l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri, di provarci sempre, di metterci in gioco non senza incomprensioni o litigi, di andare con coraggio alla scoperta di nuovi "porti"... perché è il tempo che dedichiamo agli altri che ci permette di guadagnare il colore del grano...

Ripensando ancora una volta, per l'ennesima volta, all'esperienza del Grest (e non mi riferisco soltanto a quella appena conclusa) nel ruolo di educatore, e dunque in veste di colui che è chiamato a dare qualcosa di importante ai ragazzi, mi accorgo di come, alla fine, siano sempre loro a dare qualcosa di importante a me, quell'invisibile essenziale...

Spesso Lo cerchiamo in cose grandi, ma non è forse un bambino che gioca e si diverte?

Nicola



Vita della comunità



Sabato 8 maggio i bambini del gruppo Cafarnao hanno ricevuto il sacramento della riconciliazione

Domenica 9 maggio i ragazzi del gruppo Emmaus hanno presentato la domanda per ricevere i sacramenti della prima comunione. Li ricordiamo in questi mesi di



Lunedì 31 maggio, presso la Chiesa di Santo Stefano, abbiamo terminato il mese di maggio. La partecipazione intensa e numerosa ha rivelato quanto la nostra comunità sia devota alla Madonna ed affezionata a questo luogo così suggestivo.

Domenica 27 giugno don Michele Rinaldi, sacerdote novello, ha presieduto l'Eucarestia delle 10.30. Particolarmente legato alla nostra Parrocchia in cui ha prestato servizio per un anno, lo accompagneremo con la preghiera nel suo ministero sacerdotale che svolgerà nella comunità di Castenedolo come curato dell'Oratorio. Buon cammino!



us hanno presen-
Cresima e della
i preparazione.

Domenica 23 maggio i ragazzi del gruppo Antiochia hanno ricevuto da don Giuseppe Mensi, delegato del vescovo, il dono dello Spirito Santo ed il Corpo di Gesù nella prima comunione. Li incoraggiamo ad essere testimoni dell'amore del Signore. Un grazie alle catechiste che li hanno seguiti in questi anni e ai genitori che hanno addobbato l'oratorio



a pre-
mostra
agnia-
nella
amino

Dal 3 al 5 settembre si sono svolte le tradizionali feste di settembre. Un grazie di cuore a tutti i volontari che con il loro generoso servizio hanno reso possibile questo momento di vita comunitaria.

Mercoledì 22 settembre si è svolto il pellegrinaggio al santuario della Madonna della Basella

Signore dell'Altissimo Canto

Intorno alla storia della Chiesa nel settimo centenario dantesco



In occasione del VII centenario dalla morte del Sommo Poeta, Dante Alighieri (1285-1321), la Parrocchia di Calino ha deciso di dedicare il momento culturale, ormai tradizione delle Feste di settembre, alla lettura delle opere e della poetica dantesca in chiave cristiana. Nell'ultima serata estiva di questo 2021, martedì 21 settembre, il nostro noto compaesano, il professor Gabriele Archetti, ordinario di Storia Medievale presso l'Università Cattolica, dialoga con Monsignor Enrico Dal Covolo, assessore del Pontificio Comitato di Scienze Storiche e ordinario di Letteratura Cristiana e Classica presso l'Università Pontificia e Salesiana di Roma. Durante il breve incontro, abbiamo fatto conoscenza non solo di un fine classicista, ma anche di un uomo che ha vissuto la nostra terra e che ne porta un caro ricordo dentro di sé. Ordinato prete a Milano nel 1979, celebra la prima messa a San Bernardino a Chiari, luogo della sua formazione da diacono. Entriamo subito in contatto con un una persona dalla spiccata umanità, che trova nel silenzioso dolore degli occhi di una madre, a cui una terribile malattia sta per portare via il figlio, il vero significato dell'amore. Parola inflazionata, dice dal Covolo, ma il cui messaggio cristiano è chiaro: Amore è donare la propria vita per gli altri, con totale dedizione e gratuità. È il dono di Gesù Cristo per noi.

In assonanza con le intenzioni della Divina Commedia, dal Covolo ci porta a fare la conoscenza della lectio divina, ovvero la lettura in chiave cristiana della Bibbia, antico e nuovo Testamento, che concede molto spazio alla preghiera. Codificata nel dodicesimo secolo da Guido II, ma di origine ben più antica, forse quanto la Bibbia stessa, si articola in quattro fasi: lettura, meditazione, preghiera e contemplazione. Lo scopo della contemplazione è quello di portare alla conversione della vita, riconoscendo Gesù Cristo come centro e come esempio primo di Amore. In questo ci è molto vicino il nuovo Testamento, in cui, attraverso il Figlio, Dio dimostra di essere bontà infinita verso gli uomini. Meno intuitivo è il discorso per il vecchio Testamento, pieno di vendette e guerre sanguinarie. Tuttavia, l'interpretazione delle Sacre Scritture che mette al centro il messaggio del Vangelo permette di vedere il nuovo testamento nascosto all'interno del vecchio. La lotta non è contro l'uomo, ma contro Satana, ovvero tutto ciò che divide e che

allontana l'uomo dalla Felicità.

In fondo, la lectio divina non è che un pellegrinaggio verso la conversione. Il pellegrinaggio, infatti, è un percorso interiore che rende evidente al cuore il messaggio di Dio e che avvicina il pellegrino alla Verità delle Scritture. A questo proposito, dal Covolo sostiene che la Divina Commedia, dalla Selva Oscura alla Candida Rosa, sia il pellegrinaggio più completo di tutti, partendo dall'Inferno e approdando al Paradiso. L'intento ultimo di Dante è proprio quello della conversione del cuore. Lui, che ha sofferto molto per l'ingiustizia, l'odio e l'esilio, scandisce il percorso verso l'Amore cristiano attraverso i pilastri della conversione: la Fede, rappresentata da Lucia, la Speranza, Beatrice, e la Carità, Maria Santissima.

Lo studio dei classici, ricorda dal Covolo, specialmente in questo periodo di digitalizzazione che porta all'indebolimento del contatto umano, è essenziale per non perdere di vista il significato della vita. Se la vita abbia un senso e se questo possa essere trovato dipende da ognuno di noi. Tuttavia, lo studio dei classici e, più in generale, l'apprezzamento della Bellezza, funge da faro che ci guida e che ci ricorda dove guardare nella frenesia della vita. In questo, il ruolo della scuola e dell'educazione è fondamentale. Dal Covolo esorta ogni giovane a sfruttare ogni occasione fornita dall'ambiente scolastico, dal rapporto frontale coi professori a quello orizzontale coi compagni. Lo scopo della formazione è quello di trovare la propria vocazione, ovvero la luce interiore che illumina e accende la passione verso il proprio cammino.

Parlando di educazione e mantenendo il filo conduttore della conversione, la serata non può che concludersi ricordando la ricetta per la Santità che don Bosco insegna a san Domenico Savio, patrono del nostro oratorio: "Sii sempre allegro, perché Dio riempie la vita, fai bene i tuoi doveri di studio, lavoro e preghiera e aiuta il prossimo". Sono tre semplici precetti che hanno condotto Domenico Savio alla santità e che ci ricordano che il cammino verso il Paradiso è scandito dalle piccole cose di cui ci occupiamo ogni giorno. Riempiamo dell'Amore di Gesù ogni singolo gesto quotidiano: la conversione non è altro che questo.

Alberto Archetti

Oltre le frasi vuote

Pandemia e scuola, adolescenti, adulti, sport, società, amicizie...

Nell'ambito del progetto "Il Tempo Giusto", in seguito alla possibilità di svolgere eventi all'aperto, si è tenuta nel mese di maggio l'edizione de "Gli anni in tasca", il percorso formativo rivolto a genitori, educatori, allenatori sportivi ed insegnanti dei ragazzi preadolescenti ed adolescenti del comune, della Pastorale Giovanile e dell'Istituto Comprensivo di Cazzago San Martino. Dopo tanti mesi di solitudine e distanziamento fisico e sociale, i componenti del tavolo di progetto hanno ritenuto che fosse giunta l'ora di "uscire all'aperto" per incontrare la propria gente e riprendere il filo che, per quanto sottile, ha tenuto legati in questo lungo tempo.

Infatti il filo che da sempre lega le persone a questi incontri è il pensiero comune rivolto al bene dei propri ragazzi, che oggi chiedono fortemente, in modi diversi e qualche volta preoccupanti, di essere supportati nel costruire nuove mappe per orientarsi in questo tempo caratterizzato da incertezza e fragilità. Questa nuova edizione, costruita su misura per questo tempo, è stata caratterizzata da due serate che si sono tenute in presenza all'interno della polivalente dell'oratorio di Bornato. Gli ampi spazi a disposizione hanno consentito di adottare tutte le misure necessarie per garantire il distanziamento e la sicurezza dei presenti e per vivere in tranquillità i due incontri.

Il primo incontro, dell'11 Maggio scorso, dal titolo Come affiancare i ragazzi nella ricerca di risposte ha visto la presenza di don Giovanni Fasoli, Counselor, psicologo clinico e dell'educazione e docente all'università IUSVE di Venezia/Mestre.

Don Giovanni ha illustrato alcuni dati provenienti da "The future we want" dell'UNICEF, il manifesto

degli adolescenti per il futuro post Covid-19 in Italia. Ha sottolineato quanto sia distorto il fatto che fino a pochi mesi fa non importava all'opinione pubblica di come stessero i ragazzi a scuola, mentre ora si chiede loro come stanno nella dad o nella post dad, come se si desse per scontato che prima tutto andava bene e che il sistema Scuola funzionasse alla grande. Ha ribadito la sua difficoltà a dare risposte in una situazione in cui di risposte non ce ne sono considerando quante sono le variabili in gioco. Don Giovanni si è poi fermato e ha puntato lo sguardo sui ragazzi, come se li stesse vedendo davvero in quel momento. A quel punto ha raccomandato ai genitori di ascoltarli, di ascoltare i loro mondi. Ha sottolineato che il Covid non ha fatto altro che far esplodere qualcosa che era già in atto, ovvero una grande fragilità.

Il covid ha fatto elicitar i disagi che questi adolescenti avevano messo in standby. Ogni ragazzo è di per sé stesso fragile: il Covid ha amplificato e fatto emergere nuove fragilità e questa situazione obbliga gli adulti, genitori, educatori, insegnanti, ad essere nuovi. A tal proposito don Giovanni ha citato Massimo Recalcati, psicanalista e scrittore di fama nazionale, che sostiene che gli adulti se non hanno una sorgente a cui attingere impazziscono. Al termine dell'incontro ha sottolineato che l'adolescente aspetta il ritorno del padre e che oggi in educazione stiamo assistendo ad una mancanza di perimetri, non tanto di regole, ma di confini che rassicurino questi ragazzi che sempre più soffrono della sindrome del fiato corto (ansia, attacchi di panico, insicurezza estrema). Il secondo incontro, del 18 Maggio, dal titolo Come aiutare i ragazzi a trovare

un senso a questa situazione, ha visto la presenza di Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva e docente all'università degli studi di Milano. Durante la serata il dottor Pellai ha più volte sottolineato come questo tempo della pandemia abbia messo in luce più le difficoltà degli adulti, e in questo caso dei genitori, che dei figli. Il dolore dei ragazzi è gestibile se anche gli adulti che sono loro accanto sono in grado di stare dentro la sofferenza, a tenere loro per primi in mezzo alle tempeste della vita. Dal suo punto di vista alcuni ragazzi hanno saputo approfittare di questo tempo per ridefinire le proprie priorità o per avere uno slancio propositivo. Per altri, invece, c'è stato un notevole ritiro sociale che ha portato molti preadolescenti ed adolescenti a stare male, manifestando sintomi come ansia, depressione, insonnia o agiti come aggressività, disturbi dell'alimentazione, iperattività. Per tutti di fatto vi è stato uno stallo delle socio-competenze: infatti le relazioni con i pari e le esperienze fatte a questa età strutturano il cervello fino a 20 anni. Nel complesso, secondo il dottor Pellai, l'esperienza di questo tempo ha insegnato a tutti a desiderare qualcosa di più significativo e ai genitori a riscoprire una genitorialità più sociale, caratterizzata da momenti di maggiore vicinanza e pazienza.





Diversità e fare gruppo

Dopo un anno incerto, in cui è mancata la consueta costanza negli incontri, quasi inaspettatamente l'estate 2021 ha dato la possibilità a settanta preadolescenti delle nostre quattro parrocchie di vivere un campo di tre giorni a Bosco Chiesanuova, provincia di Verona. Un'esperienza grazie alla quale i ragazzi hanno riscoperto la bellezza dello stare insieme, di giocare e divertirsi, ma che ha dato loro anche la possibilità di fermarsi e pensare. I temi centrali che hanno guidato i momenti di riflessione sono stati la diversità e la capacità di fare gruppo. Due temi che toccano profondamente i ragazzi in quanto fanno parte del loro percorso di crescita e li plasmano per diventare gli adulti di domani. Non sempre, infatti, è facile accettare quel ragazzo che sembra diverso dagli altri, oppure, non sempre siamo disposti ad entrare a far parte di un gruppo se questo non è come vogliamo noi. In questo anno in cui fare gruppo è stato ostacolato per più volte, soffermarsi a riflettere su che cosa significa stare insieme, confrontar-

si con altri coetanei è indispensabile per i nostri preadolescenti.

"Diversità e fare gruppo" due parole che sono agli antipodi, ma che allo stesso tempo sfociano verso un'altra parola a noi molto comune: "RELAZIONE". Quest'ultima, ritenuta l'essenza viva dell'uomo, pane quotidiano per mezzo del quale l'uomo sopravvive, e che senza relazione, che sia di amicizia o di coppia, l'anima muore, si sgretola, portando alla solitudine, che in questi due anni possiamo dire ci ha accompagnato, è stata, passatemi il termine, nostra compagna. "Troppe volte si cede alla tentazione di chiudersi nell'orizzonte ristretto dei propri interessi", come riporta Papa Francesco durante il meeting a Rimini. "L'individualismo allontana dalle persone, ne coglie soprattutto i limiti e i difetti, indebolendo il desiderio e la capacità di una convivenza in cui ciascuno possa essere libero e felice in compagnia degli altri con la ricchezza delle loro diversità", sottolineando che abbiamo bisogno di dialogo, di relazione.

Un aiuto viene sempre dato dal-

la provvidenza a chi crede, a chi ha fede in queste esperienze ed è grazie anche ai nostri ragazzi, ai genitori, che hanno avuto fede e coraggio, se abbiamo potuto RI-VIVERE un'esperienza di relazione; abbiamo avuto la possibilità di lasciarci alle spalle la solitudine di questi due anni e fare di nuovo gruppo, sconfiggendo con l'amicizia la diversità.

Ammettiamo che non è stato semplice riprendere, sia un cammino altalenante, come detto in precedenza, che proporre un'esperienza estiva come un campo, ma questo è solo l'inizio di quella normalità fermata dal Covid, con la speranza di una ripresa alla normalità.

Concludo dicendo che "diversità e fare gruppo" sono temi attuali, non solo legati al mondo dei preadolescenti o dell'unità pastorale; sono argomentazioni che tutti noi dobbiamo affrontare e superare insieme, perché come ha detto Papa Francesco al meeting di Comunione e Liberazione svoltosi a Rimini: "Diversità è ricchezza. Chi può salvarsi da solo?".

Scegli la magia!

È iniziata così l'avventura del Time Out e lo stile era chiaro! Niente cellulari, si partecipa a tutto, attenzione e collaborazione con i genitori.

È stato questo lo stile scelto dagli educatori guidati da Don Mario che hanno permesso di "Fare bene il bene" dando la possibilità a circa 120 ragazzi delle quattro parrocchie dell'Unità Pastorale di essere protagonisti delle due settimane dell'attività estiva riservata a questa fascia d'età.

Sede privilegiata dell'esperienza era il Barco, dove anche grazie ai volontari locali i ragazzi hanno passato alcune delle giornate. Il time out prevedeva sia momenti di spensieratezza che momenti di formazione, attività centrali del Time Out nelle quali i ragazzi venivano provocati e portati a riflettere su sé stessi tramite attività pensate appositamente per

loro e per il gruppo.

Numerose sono state le pedalate che ci hanno permesso nuovamente di godere del meraviglioso territorio in cui viviamo; qualche giornata in piscina, una caccia al tesoro serale tra i palazzi storici e le vigne di Calino, una bella passeggiata in Val Brandet, la cena con delitto e molti altri momenti, compresi quelli formativi e il momento di spiritualità, che si riconferma essere un bel regalo fatto a noi educatori e ai ragazzi. Un enorme grazie ai nostri instancabili educatori, giovani adulti che si sono fatti in quattro per i ragazzi investendo le ferie o correndo al Time Out appena dopo un esame universitario; giovani ed adulti che sono stati un esempio spendendosi senza risparmiarsi mai ed offrendo così questo tempo speciale ai ragazzi.





Sono (a) casa

Per tutti la vita è un ritorno a casa. Agricoltori, poeti, minatori, sanitari, professori: per tutti la vita è un ritorno a casa. Tutti i cuori irrequieti del mondo, cercano la strada di casa. Con queste parole inizia il famoso film di Patch Adams. Nel campo abbiamo cercato la strada di casa per sentirci a casa, per essere casa. Ecco cosa ne pensano i ragazzi:

casa /cà-sa/ sostantivo femminile

1. Costruzione eretta dall'uomo per abitarvi, suddivisa in vani ed eventualmente in piani: c. di città, di campagna. 2. L'abitazione di una persona sola o di una famiglia: essere, stare in c.; andare, tornare a c.; cercare c. Questa la definizione ufficiale del termine "casa" riportata sul vocabolario della lingua italiana, ma dopo quei cinque giorni trascorsi tra Lignano e Sappada, mare e montagna, risate e divertimento, posso dire di poterne formulare una nuova. Per me, casa è dove sei libero di essere te stesso, quello che pensi, quello che provi, senza paura di essere giudicato; casa è rammentare il proprio passato tenendo in vita i ricordi, vivere il presente cogliendo ogni attimo e sognare il futuro cominciando a costruirlo da adesso. Casa è una strada difficile da trovare, scegliere percorrere; talvolta piana e regolare, talvolta insidiosa e difficile ma che, alla fine, conduce sempre ad una meta raggiungibile solo insieme. Casa è fare una partita a schiaccia in spiaggia con i tuoi amici, camminare in montagna con gli scarponi ai piedi in compagnia; casa è andare in giro intonando canzoni di chiesa e suscitando lo stupore di tutti, tuffarsi nel mare, cantare a squarciagola *Certe Notti* stringendosi in un abbraccio che ha il valore di un'eternità. Ecco, questo è il significato di quella casa-famiglia che ho

trovato nel meraviglioso gruppo di ragazzi ed educatori con cui quest'anno ho vissuto l'esperienza del campo. Un'esperienza ora "chiusa" ma della quale ci è stata donata una preziosa chiave con la quale potrò ritornare a quella casa ogni volta che vorrò.

Sofia

Da questa esperienza mi porto le amicizie che si sono create, relazioni sane, persone che mi sono state accanto durante il campo e che continuano a farlo pure ora. Stare senza il cellulare per alcuni giorni mi è stato utilissimo, ho conosciuto nuove persone faccia a faccia e non dietro a uno schermo, come al giorno d'oggi si usa fare spesso.

Irene

Alla fine di questo lungo percorso, devo dire che se mi volto indietro, mi sento più matura e senza dubbio cresciuta. Quando vedo i "piccoli" dubbiosi sul decidere se seguire o meno il cammino, mi viene solo voglia di spronarli e fargli capire quanto sia importante sentirsi parte di qualcosa. Durante quest'ultimo campo mi sono resa conto di aver creato un vero e proprio bagaglio, ricco di esperienze, di ricordi e soprat-



tutto di persone. Ho iniziato questo percorso da sola e non ho mai mollato e ora posso dire di aver fatto la scelta giusta perché ho conosciuto ragazzi che posso considerare veri amici. Nel mio bagaglio credo ci siano anche parole, come quest'anno: CASA, sono dell'idea che CASA può esserlo chiunque, è il posto dove ti trovi bene e al sicuro. Questi quattro anni li vedo un po' come il mio posto felice, perché mi sono sentita bene e soprattutto apprezzata per quel che sono. Non sono per niente una persona superficiale, anzi scrivo queste parole davvero a cuore aperto e lo dimostrano anche le emozioni che provo. So di essere una ragazza sensibile ma mai avrei immaginato di emozionarmi alla fine di questa esperienza, e invece è successo e ne vado fiera perché ho dimostrato a me stessa di tenerci seriamente. So che il mio viaggio non è finito, ma lasciare questa prima tappa, o meglio questa casa mi risulta faticoso.

Ilaria

Dal campo mi porto a casa molto nuovi valori della vita che prima non conoscevo abbastanza, sono riuscita a capire che si vivono meglio i momenti della giornata senza il telefono e vi ringrazio perché grazie al campo ho conosciuto molte nuove persone.

Aurora

Dal campo mi porto a casa conoscenze nuove, spirito di aggregazione e nuovi spunti di riflessione.

Vittoria

Questo campo è stata un'esperienza che mi ha fatto crescere e conoscere persone nuove, ho capito che non serve avere un telefono in mano per divertirmi

con gli amici e penso che non mi sarei affezionata a persone nuove se l'avessi avuto. Voglio ringraziare gli educatori per i lavori di gruppo che hanno fatto e per la pazienza che hanno avuto con noi.

Nicole

Casa, quando ci siamo messe a parlare o riflettere sul campo ci siamo chieste quali azioni o parole usiamo durante una giornata senza rendercene conto, tutte hanno la loro importanza e alla fine della giornata diventano CASA: comfort, famiglia, gioco, ridere, riflettere, divertirsi, relazioni, piangere, AMARE, soffrire, dormire, pulire, apparecchiare, sparecchiare, collaborare, stendere, stirare, sbattere, accogliere, conoscere, entrare, uscire, sussurrare, parlare, ragionare, ospitare, conservare, ricordare, non cincischi... are, suonare, aprire, PREGARE, prendersi cura, donare, ricevere, custodire, rompere, cucire, inventare, lavorare, progettare, intimità, ricordare, pensare, litigare, fidarsi, conoscersi, accettarsi, scappare, ritornare, abbracciarsi, baciarsi, coccolarsi, brontolare, rispettarci, cercare, partire, cucinare, gustare, confidarsi, arrabbiarsi, ricordare, supportare, sopportare, unisce, curare, assistere, protegge, si esulta, ci si dispera, si censura, gratitudine, regole, diritti e doveri, incomprensioni, solitudine, chattare, studiare, orari, DIO, noi, io...

E poi se qualcuno vorrà aggiungere del suo, tutto diventerà CASA.

Anna Elena

Tornare dopo l'e-state...

Non so voi, ma i libri che mi richiedono degli "esercizi pratici" non sono mai stati il mio forte... cioè, a pensarci bene, io leggo per evadere dalla quotidianità e non certo per fare in modo che questa, invece, mi si presenti davanti, con tutto il disincanto che ne consegue. Eppure, quando casualmente mi sono ritrovata tra le mani il libro di Roger-Pol Droit come regalo di mio marito e con quel curioso titolo *101 Esperienze di filosofia quotidiana*, istintivamente gli ho dato una possibilità. Per fortuna, direi tranquillamente a posteriori. Sì, perché quei pregiudizi iniziali sulla categoria e sul genere sono stati superati già dalla lettura delle prime pagine introduttive di questo saggio, proveniente dalla mano attenta e dalla mente acuta del consigliere di filosofia dell'Unesco che ha ben pensato di presentare un compendio di 101 esercizi pratici, ma soprattutto mentali (viste le ricadute) scritti come un susseguirsi di ricette culinarie. L'obiettivo è facilmente intuibile: riavvicinare l'uomo al senso di stupore e di meraviglia per quelle che ormai vengono etichettate come "ricorrenti banalità"

di una vita abitudinaria. Per ogni esperimento esiste una durata precisa, del materiale di cui bisognerà servirsi ed infine l'effetto che si otterrà. La lettura è piacevole e il libro scorrevole con il vantaggio che il lettore potrà tranquillamente saltare da un esperimento ad un altro senza dover seguire un ordine logico o cronologico. Anzi il consiglio è proprio quello di aprire il libro e lasciarsi trasportare dalla casualità. E così, magicamente, semplici gesti della nostra vita acquisiranno una nuova dimensione, ma non solo, ci faranno guardare alla vita con occhi diversi e attiveranno quel meccanismo del pensiero filosofico che ognuno di noi può sviluppare. Porre l'attenzione sulla propria camera dopo un viaggio, sbucciare una mela mentalmente, cercare un alimento blu, oppure ridere di un'idea. Ecco, queste sono solo alcune delle esperienze che Droit richiede di fare ai suoi lettori, ma vi posso assicurare che niente è come sembra... e che questo potrebbe essere un buon modo, dopo il ritorno dalle vacanze, per non tornare alla "solita vita" se solo la "prendessimo con filosofia"...



"Sedetevi per terra al centro di una stanza silenziosa, preferibilmente poco ammobiliata. Inizialmente ascoltate per alcuni istanti il silenzio, consapevoli che dovrete parlare e ascoltare al tempo stesso. Prestando attenzione ai piccoli rumori che vi circondano, riflettete che presto questa pace svanirà. Preparatevi all'irruzione di una parola."

Un albero come simbolo di rinascita

“Perché anche dai momenti difficili può nascere qualcosa di bello!”

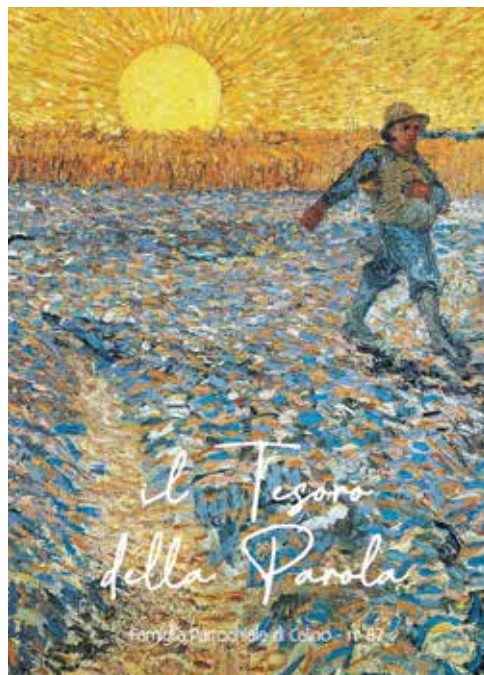
Questo è il messaggio che abbiamo voluto trasmettere ai bambini che frequentano la nostra scuola dell'Infanzia cercando di trarre insegnamento da un anno scolastico caratterizzato da molteplici restrizioni.

Fortunatamente anche davanti alle difficoltà, i bambini portano sempre con sé energia positiva e propositiva e proprio grazie a questo è stato facile pensare di dare un senso e nuova vita a migliaia di bicchieri di plastica utilizzati quest'anno a causa del Covid.

A dicembre i bicchieri si sono trasformati in bellissimi addobbi di Natale per la scuola e per l'albero esposto nella piazza, addobbi che resteranno con noi anche negli anni futuri diventando memoria storica del periodo trascorso.

Ora invece centinaia di bicchieri hanno fatto “rifiorire” un albero ormai senza vita, anche questo simbolo e metafora che, anche se in modo diverso, la vita deve e può continuare comunque e sempre.

la maestra Stefania



In questo numero hanno collaborato:

don Mario,
don Andrea,
Luciano Zanardini,
Riccardo Ferrari,
Francesca Quarantini,
Lucia Di Rienzo,
Laura Rocco,
Stefania Ghitti,
Alberto Archetti,
adolescenti,
educatori UPG,
Francesca Viola,
Nicola Quarantini

Chiesa Parrocchiale di Calino

via San Michele, 92
tel. 030 725048

Abitazione del parroco (presso l'oratorio San Domenico Savio)

via Canevetto, 3
tel. 030 725048 - cell. 3392061314
donmariocotelli@libero.it
calino@diocesi.brescia.it
www.calino.it
www.up-parrocchiedicazzago.it

Orario sante messe

festivo:

sabato e vigilia, ore 18:30
domenica, ore 7:30 - 10:30 (in oratorio)

feriale:

lunedì, giovedì, venerdì, ore 18:30
martedì, mercoledì, ore 8:00

Aut. Tribunale Ordinario di Brescia
in corso di registrazione

